

# Indipendenti dentro



Non è un fotomontaggio: si chiama Pikasso ed è stata realizzata da Linda Manzer, liutaia canadese.

## La malizia e l'identità

Secondo il Mercury Prize, il 2010 è stato l'anno della band "The xx". Ora, è chiaro, nessuno intende attribuire a questo Premio lo status di verità. Ma vale la pena dare un'occhiata in giro per il mondo per capire che aria tira. Primo: chi sono gli xx? Se non li hai mai sentiti, probabilmente non hai neanche mai ascoltato Mumford & Sons, Biffy Clyro o i Foals, solo alcuni degli altri candidati. Ma che succede? Cos'è questa, una nuova rubrica per orecchie sopraffine? Un network musicale di fissati elitari e un po' snob che parlano di gruppi che conoscono solo loro? Una raccolta di strane band underground? È qui che casca l'asino. La musica è musica, che sia main stream o indie, quello che conta è il suo potere espressivo, la sua forza comunicativa e il coinvolgimento che produce. Se è bella è bella. La fruizione, questo è un altro discorso. Ogni mese escono mediamente una cinquantina di album e molti di questi sono davvero validi. Ma se non sei abbonato a Mojo, Q The Mag, NME o The Wire in questa grande provincia che è l'Italia è difficile che tu ne possa sentir

parlare. E soprattutto è difficile che tu ne possa sentir parlare con serenità. Una cosa ho imparato leggendo le recensioni dei dischi sulle riviste italiane: nessuno crede più in niente. Qualsiasi recensione leggi, si parte sempre dall'assunto che l'artista debba aver attuato una pianificazione a tavolino estremamente razionale. E tanto spesso emerge l'idea che se un disco è bello, allora stiamo parlando di un artista "furbo", uno che ha capito come usare un certo meccanismo, un sound, un escamotage, un truccetto in sintesi. Ma è così davvero? E se fosse solo "bravo"? Oppure sincero? Tutt'altro discorso, per esempio, se leggete le recensioni sulle riviste inglesi. Improvvisamente viene riconosciuta l'identità dell'artista, la sua personalità, il suo mood, sound, carattere, chiamatelo come volete: la sua unicità. E un ambiente che riconosce l'unicità sa anche riconoscere la differenza. Il riconoscimento stesso di questa possibilità nutre nuove identità, sviluppa le potenzialità di ciascuno e al-

**Una cosa ho imparato leggendo le recensioni dei dischi sulle riviste italiane: nessuno crede più in niente.**

lena le sensibilità degli ascoltatori a porsi in modo più fresco. Ma l'ambiente è anche il luogo da cui la discografia attinge. Ed è lo stesso in cui i musicisti si sentono liberi di sviluppare la propria espressività senza l'ansia di dover essere in un modo piuttosto che un altro, senza cioè dover emulare quei due o tre parametri che trasformano il musicista dilettante in professionista ma con l'appiattimento che ne consegue. È un caso che oggi tutti si lamentino della discografia italiana? Non ho mai sentito nessuno dire: "che meraviglia la discografia italiana!". Che peccato.

## Crede prima di tutto

Un disco per quanto patinato, prodotto, arrangiato, è sempre una sorta di spiraglio sulla verità dell'artista, è sempre il frutto di scelte, siano esse lucide o confuse, lungimiranti o emulative, innovative o ripetitive, belle o brutte. Ed ogni singola nota racconta un po' di quella sensibilità e va accolta e onorata per quello che rappresenta. La malizia, il retro-pensiero, l'interpretazione a priori non sono proprio gli strumenti migliori per avvicinarsi ad un'opera, qualsiasi essa sia. Ma credere in cosa? Credere, prima di tutto, che quello che stiamo ascoltando sia "vero". Credere che quello che abbiamo davanti non debba necessariamente essere il frutto di una fredda e cinica ricerca di mercato. Fare solo questo piccolo sforzo ci costringe a guardare le cose in modo diverso, ci costringe ad ascoltare di più e meglio. Gli orizzonti improvvisamente si allargano.

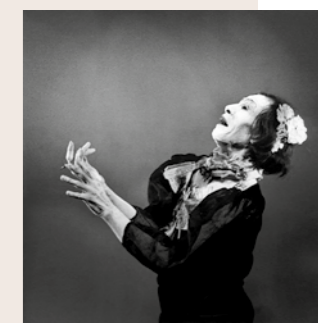
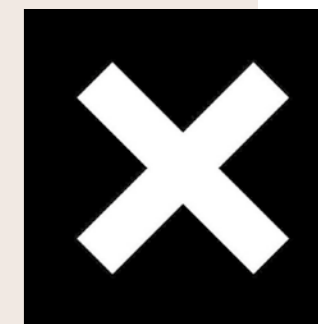
## La musica vera

Per un lungo periodo della mia vita ho pensato seriamente che la musica, quella "vera", si fosse estinta con la fine degli anni Settanta. King Crimson, Genesis, Pink Floyd, Alan Parsons: tutti signori che hanno dato tanto e che ad un certo momento hanno smesso di dare. Cercavo, cercavo, cercavo dove potessero essere gli eredi, i continuatori, ma la ricerca produceva davvero pochi frutti. Mi trovavo più o meno nella stessa condizione di un amante di Mozart, a ripetere che i grandi compositori non esistono più. Poi, improvvisamente, un amico mi parla di una band canadese. Una band per me completamente sconosciuta: "The Dears". Li ascolto

per curiosità, con interesse e rispetto per il trasporto con cui me ne aveva parlato. Improvvisamente si dirada una nube, si scioglie un pregiudizio, si rompe qualcosa di obsoleto e si ri-costituisce qualcos'altro di nuovo. Un nuovo mondo si svela alle mie orecchie, un mondo fatto di suoni, di atmosfere, di una scrittura del tutto personale, di strutture senza canoni fissi. Il percorso iniziato con The Dears mi ha portato a scoprire che oggi esistono alcuni luoghi al mondo che sono fucine inesauribili di artisti talentuosi. Torniamo agli xx dunque, perché vorrei che ogni produttore discografico si rendesse conto che questo trio di giovanissimi ragazzi londinesi è stato accolto pochi mesi fa nella Cavea dell'Auditorium Parco della Musica di Roma da una platea dieci volte più eccitata di quella che ha salutato Herbie Hancock e Vinnie Colaiuta a distanza di pochi giorni. Tutto questo è successo prima che gli xx fossero premiati, è successo col passaparola, col web, con le poche riviste che ancora hanno il coraggio di recensire dischi con le copertine brutte e con la passione di una generazione che per fortuna è in grado di ascoltare altro da ciò che gli viene somministrato per inerzia da media scialbi e stereotipati.

## Beyoncé ed Antony & The Johnsons

Sicuramente non possiamo associare questi due artisti in alcun modo. Ancor di più probabilmente possiamo immaginare che ci sia affinità tra i fan dell'uno e dell'altro. Ma forse stiamo facendo un errore. Forse dividersi in tifoserie non fa che oscurare la vista sulle potenzialità dell'altra squadra. Forse la tifoseria, per una volta, dovremmo lasciarla fuori dalla musica. Antony Hegarty, cantante e leader della band in questione, è una figura di spicco della scena indipendente newyorkese. Che significa indipendente? Che con la musica ci campa appena? Che a produrlo è un'etichetta di nicchia? Che il suo disco è distribuito solo nella sua città con il metodo del porta-a-porta? No. L'indipendenza non è un valore quantificabile. L'indipendenza è prima di tutto un'attitudine. Una disposizione che si può manifestare nell'etichetta di nicchia come nella grande major. L'indipendenza è un universo interiore che sboccia nella realtà.



1\_ La copertina dell'album "xx" della band The xx, vincitori del Mercury Prize 2010. Uno dei tanti dischi che le riviste di musica italiane si occupano più di definire che di ascoltare.

2\_ The Crying Light, di Antony & The Johnsons. Se Bach nascesse oggi suonerebbe il clavicembalo?

Quando Antony ha cantato per la prima volta in pubblico la versione di "Crazy in Love" di Beyoncé nessuno all'inizio se n'è accorto. Ma arrivati al ritornello con grande stupore è toccato ammetterlo a tutti: quella canzoncina apparentemente così leggera, frivola, non era niente male. Anzi assimilata e reinterpretata col cuore e la voce di un cantante così spirituale, ha assunto una profondità inaspettata, un'intimità in netto contrasto col clamore della sua versione ufficiale. Questo significa qualcosa di grosso. È un cortocircuito che bisogna rispettare.

Antony ha dimostrato come un prodotto del main stream più strepitante possa contenere il nucleo del suo opposto. E l'ha fatto in completa indipendenza.

L'ode alla musica indie che stai leggendo non è l'ode alla musica strana. Non è l'ode alla musica da intenditori. Non è l'ode alla musica di una élite.

L'ode alla musica indie è un inno all'autonomia e all'emancipazione. È chiedersi prima di tutto come musicista, discografico, produttore: chi sono io. Cosa amo, come mi esprimo.

Esprimersi e non essere espressi da un contenitore che riteniamo essere il contenitore giusto. Quest'atto così personale e soggettivo è lo spartiacque del futuro. È l'atto più altruistico che si possa immaginare.

Ripartire dalle identità significa alimentare le differenze. E sono le differenze che producono il progresso, spirituale e concreto di una società.

### Osare di più, pensare di meno: tutti

Ora la questione è: quanti produttori sarebbero interessati a produrre un album di Herbie Hancock con la partecipazione di Vinnie Colaiuta? Quanti invece avrebbero investito in un trio di ragazzi londinesi vestiti di nero e anche abbastanza cupi?

Forse la risposta è che bisogna osare di più. Smettere di pensare che il pubblico è un po' scemo e vuole sentire solo bei vocalizzi dentro a una canzone fatta di:

strofa-strofa-ritornello;  
strofa-ritornello;  
bridge-ritornello.

Il pubblico è intelligente, furbo, sagace, sapiente e meno complicato di tutti i discorsi possibili. Il pubblico è la somma di me e te. Il pubblico vuole trovare solo quel granello di verità che nell'universo forse rappresenta poco, ma che nella galassia della propria au-



The Niro: Best Wishes (2010). Che bello, un disco personale nel mercato globale.

toradio vale molto davvero.

Due anni fa, a Trieste, un amico mi porta in un locale a vedere il concerto di un mio "compaesano", una band di Roma "col nome di un attore". "Ah", penso io, "sarà il solito concertino alt-rock noioso". Entriamo, ci prendiamo una birra, ci sediamo ai lati del palchetto sulle sedie di paglia bucate, e aspettiamo. La sala non è vuota, ci sono una cinquantina di ragazzi sparsi qua e là, al bancone del bar, all'ingresso a fumare, seduti a chiacchierare.

Arrivano silenziose tre persone e si posizionano dietro i rispettivi strumenti, il concerto inizia morbidamente.

Passano, uno, due, tre, cinque, dieci minuti: la sala si fa sempre più silenziosa e attenta. Il pubblico è stregato.

Davide Corbusti, in arte "The Niro" si presenta in trio: chitarra, basso e batteria; così come i Police ci hanno insegnato che funziona. Della sua musica, dei suoi arrangiamenti, del suo uso della chitarra, non possiamo che rilevarne la libertà. Una libertà che si scontra con i canoni statici della discografia nostrana.

Ma, e c'è un ma, qualcuno in questo paese sa ancora ascoltare. E The Niro pubblica un EP e un album con una major, apre concerti importanti come Deep Purple, Okkervill River, Isobel Campbell, Carmen Consoli, Jonsi, Kings of Convenience, Amy Winehouse.

L'espressione "l'eccezione che conferma la regola" non mi è mai piaciuta. Qui è il caso di dirlo: questa è un'eccezione che contrasta la regola. Per fortuna. ■



Stefano Lentini è un compositore e polistrumentista romano. Scrive colonne sonore per il cinema e la televisione. È il fondatore de La Parte Solida del Cielo.

A volte, una grande potenza viene racchiusa in piccoli spazi

**Soundcraft®**  
**Si COMPACT**  
DIGITAL LIVE SOUND CONSOLE

È la nuova console digitale live Soundcraft, solo un po' più piccola

**Potente. Intuitiva. Flessibile. Conveniente.**  
Scopri la nuova linea di console digitali live Si Compact sul sito: [www.soundcraft.com](http://www.soundcraft.com)

La formica non è rappresentata in scala!